

2 ANNO I – LUGLIO / DICEMBRE 2015

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Umanesimo e umaneshimi a confronto

a cura di D. Amato e P. Zuppa

EDB

sulle fonti epigrafiche risalenti al III sec. d.C., sulle fonti letterarie e documentarie dell'alto e basso medioevo e del rinascimento, che testimoniano come fino al XVI sec. gli ebrei che «dimorarono nel Salento furono una presenza rilevante all'interno delle strutture economiche e sociali di Terra d'Otranto» (p. 279).

La miscellanea è una testimonianza eloquente dell'opera del grande Cesare Colafemmina, un vanto della nostra Puglia, nonché dell'Istituto Teologico Pugliese e dell'Istituto Teologico Ecumenico, che lo hanno avuto come docente. Il suo impegno di studioso e ricercatore ha permesso che fosse conosciuta e apprezzata a livello accademico la ricchezza dell'apporto del popolo ebraico nella storia culturale e civile del nostro Mezzogiorno.

Giacomo LORUSSO

AQUILINO Piergiorgio, *I Concili di Troia. La primavera religiosa della Civitas Troiana*, Claudio Grenzi, Foggia 2015, 110 pp. (con ill. b/n), € 24.

Troia, «anonima» cittadina della Capitanata, durante il basso medioevo annoverò «la presenza di papi e di vescovi i quali lì, in quel centro, tra quelle viuzze, nella prima di tutte le sue storiche primavere, hanno voluto che la Salvezza si incarnasse per farsi *Veritas*» (p. 14). Scrive così Piergiorgio Aquilino nell'introduzione al suo volume *I Concili di Troia* – rielaborazione della tesi redatta nell'ISSR «Giovanni Paolo II» di Foggia per il conseguimento della laurea in Scienze religiose con la guida del prof. Alfonso Michele Lotito –, evidenziando una delle possibili chiavi interpretative in grado di accompagnare il lettore verso un approccio obiettivo e oculato alla sua ricerca: la contiguità conciliare nell'incontro fra teologia e storia.

Sorta nel 1019 sulle rovine dell'antica *Aecae* «che fu *municipium* romano e poi *colonia* sotto Settimio Severo» (p. 21) ed elevata nel 1022 a sede vescovile (p. 23) «di sola

dipendenza dalla Sede Petrina» (p. 27), la *Nova Troia*, tra le mura dell'antica chiesa di Santa Maria e la nuova cattedrale, in poco più di tre decenni – nel 1093 («*synodum celebravit*», p. 37), nel 1115 («*synodum celebraturus Troiam perrexit*», p. 52), nel 1120 («*Eodem vero mense idem Papa Calixtus Troiam venit*», p. 60) e nel 1127 («*qui ibidem Episcoporum celebrans concilium*», p. 77) – registrò la celebrazione di quattro «concili» alla presenza di altrettanti pontefici – Urbano II (1088-1099), Pasquale II (1099-1118), Calisto II (1119-1124), Onorio II (1124-1130) – e di numerosi vescovi: i primi tre per condannare i matrimoni tra consanguinei, in gran parte unioni incestuose, e per ribadire la perentorietà della «Tregua di Dio» che «prevedeva l'obbligo di astensione da scontri armati» nelle solennità e nei tempi forti dell'anno liturgico (cf. pp. 44-45); l'ultimo, «scomunicando Ruggero II e chi, d'accordo con lui, avesse avuto intenzione di aiutarlo nell'impresa di conquista del Ducato di Puglia, promise anche indulgenze a chi fosse morto combattendo al fianco della Santa Sede contro lo stesso Conte» (p. 77).

Fondato su solide basi archivistiche e bibliografiche, arricchito in appendice dalla trascrizione e dalla traduzione del *Memoratorium iudicii* del 1120 e del *Privilegium Civitatis Troiae* del 1127 – entrambi conservati nell'Archivio Capitolare della cittadina –, il volume di Aquilino, pur nel rispetto della «tipicità», che impone al ricercatore la consultazione di consistenti raccolte documentali per individuare tracce e frammenti di storia, evidenzia – confermandolo – l'assunto storiografico secondo il quale non si può – per il medioevo come per le altre epoche – analizzare gli eventi ecclesiali escludendo gli avvenimenti della coeva storia civile: un connubio, tra le pagine del libro, sancito dal rimando alle «registrazioni» presenti sul portale della cattedrale della cittadina dauna, i cui singoli pannelli – fondendo *in unum* sacro e sociale – assumono il ruolo di un'osmotica fucina di storia manualistica e locale.

Diffusa, talvolta, è la tendenza – anche fra le mura accademiche – a separare la ma-

crostoria dalla microstoria, considerando la prima cadenzata da roboanti imprese di eroiche figure e la seconda destinata all'oblio, in quanto espressione del vissuto di interpreti sconosciuti. La ricerca sulla «primavera religiosa della *Civitas Troiana*», invece, pur nella sua apparente e limitata territorialità, induce il lettore a confrontarsi con figure ritenute significative dalle pagine della storia antica e medievale, come i vescovi Marco di Aecae (III-IV sec.) e Ivo di Chartres (1040-1115); gli imperatori Costante II (641-668), bizantino, ed Enrico II (1002-1024) degli Ottoni; Roberto I il Guiscardo (1015-1087), Pietro Lombardo (1100-1160) e Guglielmo d'Altavilla (1027-1080). Personalità non secondarie, legate alle vicende civili ed ecclesiali del Mezzogiorno – e non solo del Mezzogiorno –, che impongono di rileggere, rivalutandolo, lo spessore storiografico della cittadina di Troia nella complessità dei suoi rapporti politici e religiosi.

È la reciprocità esistente tra *res ecclesiae* e *societas civilis* che sollecita il ripensamento della «contiguità» conciliare nell'incontro della teologia con la storia. Se, con il suo metodo di indagine e il suo oggetto di studio, la storia è la scienza che, analizzando le articolate espressioni del pensiero umano, descrive le molteplici attività dell'uomo, ne consegue che, per il suo peculiare oggetto di indagine, la storia della Chiesa non equivale – soltanto – alla cronachistica sequenza di periodi e di circostanze da interpretare secondo determinati criteri storiografici. Ogni assise conciliare, infatti, non costituisce mai una novità *ex novo*, ma rappresenta quel momento durante il quale, nel presente – dal passato verso il futuro – la Chiesa, pur lasciando intatto l'antico e sempre nuovo messaggio evangelico (*la sostanza*), ridefinisce i parametri utili (*la forma*), per armonizzarsi con la sua contemporaneità: «Il ricordo dei concili troiani – scrive nella presentazione al volume il card. Salvatore De Giorgi, "l'ultimo pastore" della diocesi di Troia (cf. p. 9), accorpata nel 1986 alla vicina Lucera – fa comprendere come la Chiesa da sempre sia impegnata nell'ope-

ra incessante e mai definitivamente compiuta della sua riforma interna, soprattutto del clero, nella difesa della sua libertà da ogni potere politico, nella salvaguardia della santità del matrimonio e della dignità della famiglia, nella promozione della giustizia e della pace. Sono, questi, impegni fondamentali della sua missione nel cuore del mondo, che il concilio Vaticano II ha trattato con ampiezza e proposto autorevolmente in vari documenti nel contesto di tempi indubbiamente diversi da quelli di dieci secoli fa, ma sempre segnati dalla debolezza e dalla fragilità umana, per cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno di continua conversione e di costante rinnovamento» (p. 11).

Anche lo studio dei «concili» di Troia contribuisce, quindi, non soltanto a illuminare il medioevo (che, superando le predicate ombre e i sospettati intrighi, si rivela – nella sua articolata identità – chiaro e variopinto e, quindi, meno esposto alla tradizionale e limitante interpretazione oscurantista), ma anche a svelare, nella sua articolata elaborazione, l'originalità di una ricerca che, nel suo spessore storico, raggiunge la quotidianità nella sua attualità: un percorso che Aquilino compie recuperando – per valorizzarle – alcune delle ricchezze archivistiche e bibliografiche, conservate in un paese di Capitanata che, pur nel suo «anonimato», non smette di continuare a rivelarsi prezioso scrigno di storia e, per tale ragione, di civiltà.

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

PENNA Romano, Paolo. *Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore*, il Mulino, Bologna 2015, 131 pp., € 11.

Tra i tanti lavori a carattere divulgativo pubblicati recentemente sulla figura di Paolo, è da segnalare quello del prof. R. Penna, autorità indiscussa dell'esegesi paolina, con all'attivo un'importante serie di studi sul contesto e sull'evoluzione del primo cristianesimo. Penna aveva già